

Don Sciortino a Chiavenna. Interessante conferenza del direttore di "Famiglia cristiana"

Uno degli appuntamenti più importanti del calendario di incontri 2013-2014 di Scuola Aperta Valchiavenna era l'incontro, previsto per **mercoledì 6 novembre**, con **don Antonio Sciortino**, il coraggioso e preparato direttore di **Famiglia Cristiana**. L'argomento proposto dagli organizzatori era tra i più stimolanti: **"La Chiesa in crisi, Papa Francesco cosa può cambiare?"**. Sciortino non ha certo deluso le attese entrando nel vivo del tema con una analisi di rara lucidità e chiarezza che ha tenuto attento l'uditorio. La sala del teatro Società Operaia di Chiavenna era infatti gremita da oltre 300 persone. "Stiamo vivendo un momento particolare ed interessante della Chiesa, con l'arrivo di papa Francesco che è espressione della Chiesa. Non dimentichiamo che fino a pochi mesi fa, nonostante la ricorrenza del cinquantenario del Concilio, un evento straordinario della Chiesa nell'ultimo millennio, l'anno della Fede che si conclude nell'ultima domenica dell'anno liturgico, il Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione per gli uomini di oggi, si parlava poco di questi argomenti. A livello di opinione pubblica non passava assolutamente nulla. Ciò che passava della Chiesa sui giornali e sui mass media era per vicende poco belle: i corvi in Vaticano, la pedofilia del clero, le vicende dello IOR, il carrierismo all'interno della gerarchia, tanto che già Benedetto XVI aveva dovuto ammonire severamente parlando della zizzania che pure esiste nel campo del Signore..." Tutto era incentrato sulle vicende interne al Vaticano. Un grande evento come quello di Famiglie 2012 che aveva radunato a Milano più di un milione di persone intorno a Benedetto XVI, per i mezzi d'informazione era passato quasi in silenzio. Il volto bello della Chiesa era stato oscurato dalla zizzania, dalle sporcizie appunto che pure esistono e sulle quali guai a far finta di nulla. Anche secondo sondaggi fatti da Famiglia Cristiana la credibilità della Chiesa era davvero crollata. La Chiesa sembrava messa all'angolo... In febbraio l'evento che ha sconvolto tutti: la notizia delle dimissioni del papa Benedetto..., pur previste dal Diritto canonico, le dimissioni non erano state mai date se non nel medioevo con Celestino V, anche se già i papi da Pio XII a Giovanni Paolo II avevano pensato di ricorrere a questa possibilità. Si ritiene che forse solo un grande papa teologo potesse prendere questa decisione e l'ha presa nella preghiera e nella convinzione di fronte ad un mondo sempre più problematico. Ha riconosciuto che le sue forze non bastavano più e c'era bisogno di un nuovo papa nel pieno vigore. Scelta non di debolezza, come hanno raccontato alcuni giornali, ma forse il gesto più forte di tutto il suo pontificato, gesto di umiltà, coraggio e amore nei confronti della Chiesa. Nella nostra epoca c'era bisogno di un papa pastore, un papa in mezzo alla gente. Ma nessuno si aspettava questo papa. Tutti i giornalisti avevano preparato profili e biografie di altri cardinali da pubblicare nell'eventuale elezione. Era veramente un papa imprevisto. Questo dice che in certi momenti è davvero lo Spirito che agisce proprio in un grande momento di debolezza della Chiesa. La sera della elezione si è infatti, pur nella limitata conoscenza di Bergoglio, diffusa una grande atmosfera di speranza e di gioia. **Questo papa è stato una grande sorpresa, da subito, dal come si è presentato.** Gesti di grande significato: il presentarsi con il solo abito bianco senza mantellina rossa bordata di ermellino, il salutare col famoso "buonasera" che vuol dire vicinanza con la gente, la richiesta di preghiera del popolo. Ma maggiormente ha colpito con il nome scelto. Nessun papa aveva "osato" prendere il nome Francesco, terribilmente impegnativo. Il nome Francesco è praticamente un programma di vita. Don Sciortino ha definito il nome scelto da Bergoglio come la sua prima enciclica, ancora prima della



La Chiesa di Francesco

Lumen Fidei, in qualche modo ereditata da Benedetto XVI. Il nome "Francesco" è una enciclica che tutti hanno capito immediatamente ed è una enciclica che non ha bisogno di tante pagine, è un preciso programma: la vicinanza ai poveri, la povertà per la Chiesa, il rispetto del creato e della natura, la vicinanza a tutti gli uomini da considerare una sola famiglia umana, vuol dire il dialogo tra le religioni. Si è trattato di una grande rivoluzione ma non solo delle parole: Papa Francesco ha detto ai cardinali che sono principi di un re che ha come trono la croce. Tutti i suoi gesti vanno nella direzione di portare la figura del papa, vescovo di Roma, quale figura di pastore in mezzo alla gente. Ha usato espressioni semplici, che tutti possono capire. Ha detto che il pastore deve avere addosso "l'odore delle pecore", non è possibile che se ne stia a monte e separato da esse. "Ah quanto vorrei che la chiesa fosse povera e per i poveri", c'è in questa espressione un elemento teologico, la vicinanza ai poveri non è un fattore aggiuntivo e accidentale al cristianesimo ma è nel cuore del messaggio del cristianesimo e del Vangelo. Prima che il titolo "Vicario di Cristo" fosse applicato al papa, era il nome che veniva dato al povero. Il nostro giudizio, dice il Vangelo, verterà sul fatto "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, carcerato e siete venuti a visitarmi, ammalato e siete venuti a trovarmi, ero forestiero e mi avete accolto..." Dobbiamo applicare questo per non scindere la vita cristiana tra il vivere quotidiano e la presenza in chiesa o nei momenti di preghiera. Forse al termine della Messa bisognerebbe sostituire l'espressione "La Messa è finita" con "La Messa comincia adesso". Questo papa sta facendo una rivoluzione che mette in crisi quanti avevano intrapreso un altro stile di vita perché ci mette di fronte alla realtà dell'essere cristiani oggi e fa questa rivoluzione annunciando il Vangelo nella sua interezza, senza commenti. Nuova evangelizzazione vuol dire trovare le parole giuste per gli uomini d'oggi ma soprattutto testimoniarne quello che annunciamo. C'è bisogno di esempi di vita coerenti e credibili. Non c'è oggi bisogno di troppe parole che hanno stancato, servono testimoni credibili. I maestri autorevoli sono anche testimoni. Questa è una grande rivoluzione che tocca il cuore della gente. Ed è su questo che il papa trova ogni mercoledì e ogni domenica anche dopo la prima "luna di miele" ovvero dopo l'effetto-novità, grandi folle in piazza San Pietro. Evidentemente in un momento di smarrimento, in cui la gente ha bisogno di parole di speranza, di fiducia, di ottimismo, ha trovato in papa Francesco qualcosa di credibile che apre il cuore. Sempre il richiamo è al Vangelo, con catechesi semplici

ma essenziali, anche con immagini che restano fisse in mente. Linguaggio semplice non è da attribuire ad un papa riduttivamente "semplice e simpatico". Anche Giovanni XXIII non si poteva ridurre a un papa contadino, non lo era. Così questo papa tra i suoi primati ha di essere il primo gesuita ad essere eletto papa, come tutti i gesuiti ha un curriculum notevole di studi e una serie di pubblicazioni. La semplicità del linguaggio non vuol dire che manchi pensiero e spessore culturale, è stato rettore di Università. È caratteristica di chi ha una grande cultura sapere anche esprimersi in modo semplice e chiaro.

È anche il primo papa extracomunitario "preso dall'estremo confine della terra". Forse sono maturi i tempi per un papa all'esterno della Comunità europea perché il baricentro della Chiesa si è spostato. L'Europa si mostra forse stanca nel fervore delle comunità, la Chiesa non è più eurocentrica, il papa sta dando un respiro più universale, "cattolico" appunto. **Il papa proviene da un continente con un numero crescente di cattolici, ma soprattutto con una vitalità maggiore rispetto a quella che abbiamo noi.** Questo è servito a

distogliere l'attenzione dei mass media sul solo Vaticano, il volto bello della Chiesa è un volto più universale che va conosciuto. Questo papa sta facendo la stessa rivoluzione del Concilio Vaticano II, anche se non vi ha preso parte direttamente come i predecessori, sta davvero rilanciando il Concilio, riportandone in auge l'autentico spirito che era stato dimenticato troppo in fretta, forse per timore delle aperture. Il papa ha dato corso alla **collegialità**, quasi mai attuata, costituendo un consiglio dei cardinali delle Chiese di tutto il mondo perché lo assistano nel governo della Chiesa. Il Concilio aveva parlato della corresponsabilità dei laici (la Chiesa popolo di Dio, non rigidamente ordinata per gerarchie, dove tutti hanno ruoli pur con diversità di mansioni) che non ha avuto molto seguito in questi ultimi 50 anni. E l'altra rivoluzione copernicana: **non è l'umanità che deve mettersi al servizio della Chiesa, è la Chiesa che deve mettersi al servizio della umanità.** Grandi principi conciliari che sono stati un po' dimenticati. Questo papa sta riportando la Chiesa ad una maggiore collegialità ed anche ad una maggiore presenza dei laici all'interno della Chiesa. Anche l'esigenza di una chiesa con maggiore sobrietà di vita e vicinanza ai poveri era stata richiamata dal Concilio Vaticano II e viene ora messa in luce da papa Francesco. Famiglia Cristiana aveva diffuso un messaggio così titolato "Meno IOR e più banca etica" che aveva scatenato un vero putiferio. "Toccare lo IOR era come toccare i fili dell'alta tensione". Don Sciortino ha detto di essere stato rincoruto quando, dopo l'elezione, papa Francesco così si è espresso a proposito delle ricchezze: "San Pietro non aveva una banca", tutto ciò che non è funzionale alla evangelizzazione si può anche modificare o annullare. Lo IOR, ad esempio, va riportato alla sua funzione originaria, come aiuto ai missionari per poter svolgere l'opera di evangelizzazione. **Questo papa sta dando dei segnali che anche la società civile e i non credenti ascoltano, la Chiesa non può essere autoreferenziale, Chiesa in se stessa, secondo papa Francesco deve invece aprirsi al dialogo con tutti, il volto di una Chiesa accogliente.** Questi alcuni temi toccati da una conversazione che è poi continuata ancora, da parte di don Sciortino, sulla figura del nuovo papa e anche nel rispondere a numerosi interventi dei presenti. Non è possibile sveltire tutto in un semplice articolo, ma il senso di tutto è stato che l'elezione e il lavoro pastorale, lo stile di Papa Francesco ha dato un respiro di grande speranza e di prospettiva ad una Chiesa che attraversava un momento di difficoltà.

G.Z.



Il 130 marzo del 1963, l'allora arcivescovo di Milano Montini - che di lì a pochi mesi sarebbe diventato Papa con il nome di Paolo VI - ordinava sacerdoti un gruppo di giovani padri missionari Comboniani. Tra questi, che oggi festeggiano il traguardo del 50° anniversario di sacerdozio, c'erano e ci sono due figli della nostra terra e delle nostre comunità cristiane: padre Giuseppe Clerici di Cadorago e padre Eugenio Caligari di Chiavenna. La comunità ha voluto rendere omaggio a padre Eugenio con due momenti vissuti con grande intensità: la preghiera del

Rosario nella chiesa di Loreto, a cui è seguito un momento di dialogo tra i presenti e il missionario, e la santa messa solenne presieduta dallo stesso padre Eugenio domenica 10 novembre. Nella bella chiesa dedicata alla Madonna, nella contrada di Chiavenna in cui è nato e cresciuto e dove già venne accolto nel '63 dall'arciprete don Borretti e dai suoi concittadini, padre Eugenio ha risposto volentieri alle domande, aprendo il cuore e condividendo ricordi, riflessioni, aneddoti, speranze per il futuro. Soprattutto, ci ha confidato la preoccupazione per il momento che sta vivendo con la comunità cristiana del nord del Sudan (dove è approdato, dapprima al sud, nel 1983), dove la pacifica e feconda convivenza con la maggioranza musulmana non trova corrispondenza nelle direttive sempre più dure e volte a soffocare la presenza cristiana attuate dal

governo fondamentalista che è attualmente al potere. Tra i ricordi più suggestivi, ci ha confidato la paura vissuta nella sua prima terra di missione, l'Uganda, quando bande armate minacciavano, uccidevano, depredavano in tutto il nord del paese: tanto padre Caligari quanto padre Clerici - allora entrambi impegnati in Uganda - sono coraggiosi testimoni di fede, che hanno scelto di condividere anche questi momenti di grande angoscia e sofferenza con la gente che era stata loro affidata. Con padre Eugenio c'era una grande parte della comunità chiavennasca anche domenica, per condividere il suo "grazie" al Signore per questi 50 anni di "sacerdozio missionario", in cui ha sempre cercato in semplicità, ma con determinazione, di attuare il progetto del santo fondatore della sua congregazione, san Daniele Comboni: "Salvare l'Africa con

l'Africa". Nell'omelia, che ha suscitato grande emozione in tutti i presenti, padre Eugenio ha insistito proprio nel ringraziare il Signore per molti motivi: per i suoi genitori, il fratello e la sorella, da cui ha imparato a vivere il Vangelo nel quotidiano; per i molti amici preti, con speciale riferimento a don Giocondo (ricco di affetto - a proposito - l'omaggio che la corale Laurenziana, da lui fondata, ha tributato al festeggiato), don Siro Tabacchi "padre e fratello" e "il caro don Ugo"; per i tanti amici di Chiavenna che lo hanno sempre sostenuto materialmente e con la preghiera. "Anche nei momenti più difficili e di pericolo - ci ha confidato padre Eugenio - ho sempre avuto la certezza che molti pregavano per me e questo mi ha fatto toccare con mano la fedeltà di Gesù risorto alla sua promessa: io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Tanto l'arciprete di Chiavenna

ANNIVERSARI | di don Alessandro Zubiani

Padre Eugenio, prete da 50 anni